

PICCOLI SCHIAVI

Donatella Muro

Qui di seguito presentiamo un percorso didattico sul complesso tema del lavoro minorile che è stato realizzato in diverse scuole elementari nel corso dell'anno scolastico 2003/04 nella provincia di Asti.

L'attività consiste in una descrizione del fenomeno, nell'utilizzo di filmati e giochi grazie a cui gli alunni, oltre ad acquisire conoscenze, possano svolgere anche un ruolo attivo e infine in un lavoro conclusivo da realizzarsi in aula.

Evidentemente questa struttura è stata pensata con riferimento a una realtà scolastica elementare o tutt'al più media. Ciò non toglie che molti spunti e informazioni presenti nel testo possono essere utilizzati per classi scolastiche di ordine superiore.

STRUTTURA DEL PERCORSO

PRESENTAZIONE DEL FENOMENO:

descrizione

cause

conseguenze salute

Proiezione del film *IQBAL*

GIOCO DI RUOLO: la produzione di sacchetti

Proiezione del film *INFANZIA INCATENATA*

Descrizione degli scenari di luoghi di lavoro

CONCLUSIONI

Lettera a un personaggio famoso

Possibili soluzioni

IL FENOMENO DEL LAVORO MINORILE

Lavorare nove-dieci ore al giorno per fabbricare palloni di cuoio in Pakistan o nei laboratori tessili dell'India, nelle miniere del Perù o nei campi di caffè in Tanzania, privi di ogni diritto per la salvaguardia della loro infanzia, è la realtà della vita quotidiana per oltre 250 milioni di bambini in ogni parte del mondo.

Bisogna puntualizzare che, in base alla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia del 1989, viene definito *child* (bambino) ogni individuo di età inferiore ai 18 anni e *work* e *labour* (lavoro) ogni attività economica sia retribuita che non retribuita.

Gli esperti del settore classificano per convenzione il lavoro minorile dividendolo in due tipologie:

il *child labour* e il *child work*. Il primo termine si riferisce a quei lavori che per loro natura danneggiano lo sviluppo psichico e fisico del bambino o che, a causa degli orari troppo prolungati, impediscono al bambino di frequentare la scuola. Proprio per

i danni che apporta al piccolo lavoratore, il *child labour* deve essere abolito con massima urgenza. Con la definizione *child work*, invece, si intende un lavoro che occupa poche ore della giornata e non apporta danni alla salute del bambino. Esso non viene considerato totalmente negativo in quanto può aiutare il bambino a crescere, ad esempio, sotto il profilo della responsabilizzazione.

Secondo il Rapporto Unicef 1997, le forme in cui il *child labour* si manifesta possono essere differenti secondo il paese, la cultura e le tradizioni.

Dare delle stime precise del lavoro minorile nel mondo è un tentativo di difficile realizzazione in quanto una delle prime caratteristiche di questo fenomeno è la sua latenza, il suo esistere all'ombra delle leggi contro tale sfruttamento, concretizzandosi, soprattutto, nel campo del lavoro in nero nel quale l'operato dei bambini ha un costo inferiore e permette un consequenziale aumento dei profitti.

Il 61% di queste piccole vittime vive in Asia (153 milioni), il 32% in Africa (80 milioni) e il 7% in America Latina (17 milioni).

Notevoli sono le cause del lavoro minorile e tra queste emerge la povertà. Le testimonianze raccolte dall'UNICEF evidenziano come i bambini sfruttati provengano sempre da famiglie disagiate economicamente e, di conseguenza, più vulnerabili. La morte o la malattia di un genitore o il riscatto da un debito sono spesso all'origine di tale fenomeno in quanto per le famiglie in uno stato di grave povertà l'aver un bambino che lavora può essere spesso l'unica risorsa per sopravvivere.

Il lavoro minorile, però, può essere sia la causa che la conseguenza della povertà in quanto la povertà accresce il lavoro minorile e il lavoro minorile perpetua lo stato di povertà.

I datori di lavoro in molti casi preferiscono i bambini in quanto percepiscono paghe più basse, non hanno diritto ai contributi, sono facili vittime di quei soprusi che gli adulti non tollererebbero facilmente e, in fine, non sono consapevoli dei loro diritti e, quindi, non sono in grado di organizzarsi da un punto di vista sindacale.

Un altro fattore che può causare lo sfruttamento del lavoro minorile è un livello eccessivamente basso dei salari. Questo è il caso del Pakistan, produttore dell'80% dei palloni di cuoio utilizzati nel mondo. In una giornata un lavoratore è in grado di cucire in media tre palloni da calcio che vengono pagati non più di mezzo dollaro l'uno. Le famiglie pakistane sono in media composte da sette membri e, di conseguenza, una retribuzione così esigua costringe almeno due figli a svolgere tale attività.

Inoltre, persistenti diversità sociali giustificate dalla tradizione aggravano ancor di più la situazione di molti bambini in numerose parti del mondo. Il caso più allarmante è quello dell'India in cui, in nome di antiche caste, dieci milioni di bambini appartenenti allo strato sociale più basso, gli "intoccabili", sono piccoli schiavi impiegati nei lavori domestici.

LA DISCRIMINAZIONE DI GENERE

Infine, la discriminazione di genere colpisce le bambine, che, a parità di età e di provenienza sociale, sono le più penalizzate ed il fatto che in tutto il mondo in via di sviluppo il tasso di analfabetismo femminile sia superiore a quello maschile è una prova lampante di tale tendenza.

A questo proposito è importante riflettere su quanto affermato dal sociologo pakistano Nazar Ali Sohail: «Più una popolazione è povera, più ha tendenza ad avere

molti figli che possono contribuire a mantenere le famiglie. Più una popolazione è povera, più è analfabeta, in quanto i bambini, costretti a lavorare, non vanno a scuola. E più una popolazione è analfabeta, più rimane nel sottosviluppo e nella povertà».

Tali parole spiegano chiaramente il circolo vizioso che si viene a creare e l'inutilità di un apparente guadagno momentaneo al fine di un reale sviluppo di una qualsiasi società.

Anche la mancanza d'istruzione è un fattore chiave nella diffusione del lavoro minorile.

L'istruzione è infatti parte della soluzione del problema.

I dati al riguardo sono allarmanti: nel complesso il 30% dei bambini che vivono nei paesi del Sud non porta a termine la scuola elementare a cui era iscritto.

Questa percentuale in alcuni paesi raggiunge anche il 60%.

Il problema non è solo quanti bambini si iscrivono a scuola, ma quanti la portano a termine.

In America Latina, per esempio, il numero degli iscritti a scuola è piuttosto elevato; tuttavia solo la metà degli iscritti completa le elementari. Pertanto il numero di coloro che finiscono le scuole elementari è pari a quello dell'Africa, dove i livelli d'iscrizione sono molto inferiori.

I tagli alle spese sociali hanno fortemente colpito il settore dell'istruzione.

Un'indagine Unesco e Unicef condotta in 14 dei paesi meno sviluppati del mondo nel ha rivelato le precarie condizioni in cui si trovano le scuole elementari:

- le classi avevano in media sedie per quattro alunni su dieci
- metà degli scolari non possedeva libri di testo
- nella metà delle aule non c'erano lavagne
- le classi erano numerosissime: in Bangladesh si è registrato in media un insegnante per 67 alunni; nella Guinea Equatoriale un insegnante per 90 alunni

A ciò si aggiunga che in dieci dei 14 paesi indagati i bambini studiavano a scuola una lingua diversa da quella parlata in famiglia.

Per questi bambini è facile desistere dal frequentare una scuola che da una parte, come abbiamo visto, è priva di mezzi; dall'altra si basa su metodi arretrati.

L'istruzione rivela la sua importanza nella lotta al lavoro minorile: aver ricevuto l'istruzione di base può essere una leva per porsi in maniera critica di fronte a tradizioni e regole sociali che risultano infondatamente penalizzanti per alcune categorie.

Nel parlare delle cause del lavoro minorile bisogna tenere conto anche di fattori strettamente connessi con le politiche delle multinazionali: molte Ong, nell'individuare i fenomeni all'origine del lavoro dei bambini e dei ragazzi, indicano la globalizzazione e la delocalizzazione come cause.

Per capire il quadro di riferimento di questi fenomeni bisogna pensare che le multinazionali si trovano a contendersi un mercato che si concentra per lo più nel nord del mondo e che assorbe quasi il 100% dei beni e dei servizi messi in vendita dalle aziende. Ma questo, tutto sommato, è un mercato limitato: motivo per cui la concorrenza è molto forte. La molla della concorrenza si trova all'origine della delocalizzazione: le aziende, per avere maggiori margini di guadagno, trovano più conveniente trasferire la loro produzione in quei paesi dove i costi della mano d'opera sono più bassi.

Ma spesso la mano d'opera ha costi inferiori là dove i diritti umani non sono rispettati: le persone non sono solo sottopagate, ma a volte lavorano in condizioni di

schiavitù. In questo quadro i bambini ed i ragazzi sono i più esposti perché più facilmente sfruttabili.

La maggior parte delle attività svolte dai bambini sono riconducibili a quella categoria costituita da «lavori pericolosi» (*hazardous work*) per la loro salute fisica e psichica analizzata nelle Convenzioni dell'Ilo n° 138 e 182.

Uno studio dell'Ilo condotto in Bangladesh dimostra che oltre 40 diverse attività svolte dai bambini sono riconducibili alla tipologia di «lavori pericolosi». Situazione allarmante è anche quella in cui versano il 60% dei bambini delle Filippine in quanto le loro condizioni di lavoro sono la causa di gravi malattie.

I corpi dei bambini, dovendosi ancora sviluppare, sono spesso danneggiati molto più gravemente rispetto a quelli degli adulti che compiono le stesse attività come nel caso del trasporto di materiali molto pesanti. Da un altro punto di vista, inoltre, le bambine sono ancora più vulnerabili in quanto facili vittime di abusi sessuali che possono avere come ripercussione un rifiuto nei loro confronti da parte della società oltre che gravidanze non desiderate.

Nel momento in cui i bambini si trovano costretti a lavorare lontani da casa sono maggiormente vulnerabili e in balia dei loro sfruttatori.

TIPOLOGIE DI SFRUTTAMENTO

Le seguenti tipologie di lavoro sono pericolose per la vita del bambino:

Lavoro domestico. Tale pratica è da sempre largamente diffusa in Asia e si è notevolmente sviluppata negli ultimi anni a causa delle crescenti differenze economiche tra la popolazione e dell'aumento della povertà nelle aree rurali. I bambini impiegati in servizi domestici, in prevalenza di sesso femminile, si occupano principalmente della cucina, della pulizia della casa e della cura dei figli dei datori di lavoro. Tale categoria di piccole lavoratrici è la più difficile da proteggere poiché, chiuse all'interno delle mura domestiche, sono facili vittime di abusi fisici, in quanto, spesso, l'atto sessuale viene considerato dai loro "padroni" come parte integrante dei doveri delle bambine.

Lavoro forzato. I bambini sono sottoposti a uno stato di schiavitù. In base alla Convenzione sul lavoro forzato del 1930 (n° 29) «per lavoro forzato si intende ogni tipo di lavoro o attività svolti sotto la minaccia di qualcuno e che non si sia deliberatamente deciso di compiere». A causa dei debiti contratti dai genitori, 15 milioni di bambini in India sono costretti a lavorare e lo stesso accade in Nepal e in Pakistan. I bambini vengono affidati alle persone presso le quali deve essere espriato il debito «offrendo» il loro lavoro come garanzia per il pagamento. Generalmente, però, esso non è sufficiente per riscattare il debito e, di conseguenza, il bambino-schiavo rimane vincolato per un tempo indeterminato perdendo la sua libertà, la possibilità di andare a scuola e di vivere la propria infanzia.

Lavoro nelle industrie e nelle piantagioni. La situazione dei bambini che lavorano come braccianti nelle piantagioni é ancora più drammatica di quelle sopra descritte: generalmente infatti le leggi che tutelano il lavoro dei minori non vengono applicate al settore dell'agricoltura. In Brasile lavorano nelle piantagioni di canna zucchero, in Colombia nei vivai per l'esportazione di fiori, in Africa nelle piantagioni di caffè, cacao, tè, contribuendo enormemente alla produzione mondiale di cibo e prodotti agricoli. Gli orari di lavoro nei campi sono molto lunghi, dalle otto alle dieci ore, e i

rischi molto elevati. Gli incidenti di lavoro sono molto numerosi e a questi si sommano l'esposizione ai pesticidi, all'umidità, al freddo, ecc.

Il lavoro di strada. Nel mondo, circa 80 milioni di bambini lavorano in strada. Contrariamente a quanto si crede, solo alcuni milioni sono completamente abbandonati. Tutti gli altri hanno una famiglia alle spalle presso cui rincasano alla sera.

I bambini di strada sono venditori di prodotti vari, cibi e bevande, giornali, sono lustrascarpe, sono raccoglitori di immondizia.

La popolazione di bambini che lavora per le strade dei paesi in via di sviluppo comprende sia coloro che svolgono un lavoro di strada legittimo, ad esempio come venditori ambulanti o raccoglitori di rifiuti, sia i cosiddetti mini-criminali, cioè piccoli mendicanti e ladri. Il confine tra queste due categorie è ovviamente piuttosto labile: la strada infatti è un posto di lavoro molto crudele e pericoloso e molti bambini sono spesso costretti ad entrare nel mondo della piccola criminalità organizzata.

La maggior parte di questi bambini proviene dai bassifondi delle città, da zone caratterizzate da povertà, degrado sociale, situazioni familiari precarie. In particolare, il numero di bambini che lavora per strada è in costante crescita nelle zone dove sono in corso guerre e conflitti armati: qui infatti i bambini si ritrovano spesso soli in seguito alla morte di genitori e parenti e al venir meno dei legami comunitari.

I *meninhos de rua*, come vengono chiamati in Brasile, apportano generalmente un sostegno finanziario fondamentale alle loro famiglie garantendo loro generi di prima necessità, oltre a pagarsi la scuola quando possono frequentarla.

Un caso particolare è rappresentato dai bambini che si guadagnano da vivere facendo i riciclatori di rifiuti, ovvero scavando nelle discariche o nei cassonetti alla ricerca di materiali riciclabili come buste di plastiche, pneumatici sgonfi, rottami di automobili, bottiglie e lattine vuote, anche carta straccia, che poi rivendono ai dettaglianti per il riciclaggio. Un mestiere piuttosto redditizio, ma talmente pericoloso e degradante che molti bambini smettono di praticare e decidono di prostituirsi. Le condizioni insalubri a cui sono sottoposti li espongono a rischi gravissimi per la salute: malattie della pelle, tetano, colpi di sole, polmonite, disturbi della digestione e avvelenamenti derivanti dall'ingerimento di cibo scartato o avanzato.

Spesso tali bambini sono coinvolti in tali situazioni in quanto alle spalle hanno famiglie bisognose, spesso con genitori assenti o violenti. Ai problemi quotidiani di una sopravvivenza a dir poco difficile, al pericolo di essere assassinati o incarcerati si aggiunge per questi bambini il senso di disprezzo da parte della società circostante, che fa perdere loro l'autostima; cercando effimero rifugio nelle droghe sintetiche.

PROBLEMI DI SALUTE

Differenti sono i problemi di salute secondo la tipologia del lavoro, l'ambiente e gli strumenti utilizzati.

Le condizioni non igieniche sono molto pericolose e le conseguenze sono la malnutrizione, ritardi nella crescita, anemia, tubercolosi, infezioni bariche e parassiti, malattie della pelle, tetano, problemi digestivi e avvelenamento da cibo. I bambini che lavorano tutto il giorno davanti ad un telaio, in un ambiente malsano e buio hanno problemi respiratori per via della lana respirata e agli occhi. Spostare pesi o assumere posture forzate porta problemi a un naturale sviluppo del corpo,

l'esposizione a rumori eccessivi o a sostanze tossiche provoca danni permanenti. Non solo le conseguenze sono fisiche ma anche psicologiche poiché l'isolamento e la mancanza di riposo e di svago minacciano la mente.

La cucitura dei palloni non è un'attività innocua. Più del 42% dei bambini che lavorano a tempo pieno e il 29% di quelli che lavorano part-time accusa problemi di salute. L'incidenza è maggiore tra le ragazze che tra i ragazzi, probabilmente perché le ragazze sopportano fatiche anche maggiore, specialmente a causa dei lavoretti domestici.

I problemi più comuni sono dolori alle articolazioni e mal di schiena, e corrispondono circa ai due terzi dei problemi segnalati. I bambini accusano dolori alle articolazioni delle ginocchia e delle dita, conseguenza del fatto che stanno seduti a gambe incrociate e usano aghi per lunghe ore. Il mal di testa è un problema denunciato dal 15% dei bambini.

I problemi di salute degli adulti potrebbero essere il risultato della cucitura protratta per un certo numero di anni. Essi comprendono ovviamente mal di schiena cronico e dolori alle articolazioni. Inoltre le dita di cucitori non più giovanissimi appaiono spesso piuttosto tozze. Inoltre mal di testa e problemi agli occhi sono molto diffusi tra bambini e adulti. A parte tutto ciò, vi sono rischi per i bambini che lavorano con attrezzi affilati. Per le bambine la posizione in cui stanno sedute potrebbe condizionare la collocazione dell'utero.

La maggior parte dei lavoratori domestici vive e si dedica alla propria attività in una stanza, nella quale inoltre cuce i palloni. Ci sono i rischi per i bambini di malattie dovute all'inchiostro usato per stampare il logo sui palloni. Gli inchiostri, a seconda del tipo e del colore, possono contenere una varietà di pigmenti a base di piombo, cromo o cadmio. C'è bisogno di un buon livello di precauzioni per evitarne l'assorbimento, ma la cruda realtà è che spesso i bambini mangiano senza lavarsi in maniera appropriata e soffrono di diarrea. Lo stesso discorso vale per la colla usata nel processo [il filo viene ricoperto di colla]. Prima di tutto inalare la colla è rischioso per la salute e, in secondo luogo, mangiata assieme al cibo diviene un veleno, specialmente per le donne incinte. Si vedono spesso i lavoratori tirare e mordere il filo con i denti.

VISIONE DEL FILM “IQBAL MASIH”

Il 16 aprile è stata dichiarata dall'ONU giornata mondiale contro lo sfruttamento minorile.

Tale data è stata scelta per ricordare l'assassinio di Iqbal Masih.

Iqbal Masih nasce a Muridke (Pakistan) nel 1983 ed ha appena quattro anni quando il padre lo vende come lavorante ad un fabbricante di tappeti, per 12 dollari. Una cifra che in Pakistan basta a costituire un debito difficilmente solvibile, anche a causa degli interessi usurari. Ormai ostaggio del suo padrone, Iqbal lavora inginocchiato al telaio (e spesso incatenato ad esso per il suo carattere ribelle) dodici e più ore al giorno.

A nove anni Iqbal riesce ad uscire dalla fabbrica-prigione con altri bambini per assistere ad una manifestazione del Fronte di liberazione dal lavoro schiavizzato (Blif). Legge un volantino e per la prima volta viene a sapere di avere dei diritti. Conosce alla manifestazione l'avvocato Eshan Ullah Khan, che da quel momento lo

prende sotto la protezione del Bllf e lo accompagna ovunque per denunciare al mondo la vergogna del lavoro minorile coatto.

Iqbal inizia a studiare. Vorrebbe diventare avvocato per difendere i bambini, i cui unici strumenti di lavoro, come ripete anche in una storica conferenza al Palazzo di Vetro dell'Onu a New York, dovrebbero essere penne e matite. Con i 15mila dollari di un premio ricevuto per la sua attività progetta di costruire una scuola per gli ex-bambini schiavi. Domenica 16 aprile 1995, in una delle prime, vere giornate di svago della sua vita, mentre corre in bicicletta con due cuginetti, il dodicenne Iqbal è colpito a morte dagli spari di sicari della «mafia dei tappeti».

I suoi assassini non sono mai stati individuati.

GIOCO DI RUOLO “I SACCHETTI E IL LAVORO MINORILE”

Il gioco intende creare quelle situazioni di difficoltà e di precarietà che incontrano le famiglie povere dei paesi del Sud del mondo.

I ragazzi si divideranno in gruppi di quattro o cinque membri in modo da costituire una famiglia tipo abitante del Nepal con relativi nomi.

Ad ogni famiglia saranno dettate delle condizioni e dei limiti a causa dei quali i bambini saranno posti di fronte a delle scelte di sopravvivenza. Tutte queste famiglie producono sacchetti di carta di giornale.

L'educatore/ animatore avrà i seguenti compiti:

- immedesimarsi nel datore di lavoro che decide quali pezzi sono stati fatti bene e stabilire un tempo di produzione;
- scrivere alla lavagna i prezzi dei beni di cui le famiglie necessitano in base alle loro condizioni economiche e di salute.

Le famiglie saranno con le seguenti caratteristiche:

famiglia Shahi: nonno malato, mamma, tre figli (di cui due vanno a scuola)

famiglia Tamang: mamma, papà malato, tre figli piccoli (vestiti e scarpe)

famiglia Lama: mamma, papà, due figli che hanno bisogno di libri, tasse e divisa, uno malato

famiglia Karki: papà, due figli di cui uno va a scuola (tasse, divisa)

famiglia Sherpa: mamma, papà, tre figli (vestiti e scarpe per tutti)

famiglia Adikhari: mamma, papà, quattro figli che vogliono andare a scuola

Il lavoro dura 30 minuti.

Ogni sacchetto viene pagato 1 rupia. alla fine del lavoro ogni famiglia avrà circa 60-80 rupie con le quali comprare i beni di prima necessità. I prezzi del paniere:

medicine: 70 rupie

1 kg di riso: 40

libri di scuola: 100

tassa scuola: 50

divisa: 50

vestiti: 30

scarpe: 30

pollo: 20
verdure: 10

I bambini si renderanno conto delle difficoltà di una famiglia povera e si sensibilizzeranno. Successivamente gli alunni vengono invitati a riflettere sul problema e sui possibili interventi.

VISIONE DEL FILM PRODOTTO DA MANITese “INFANZIA INCATENATA”

In India i bambini garantiscono il 23% del Pil (prodotto interno lordo) sebbene guadagnino in media poco più di 20 centesimi di euro al giorno. Trenta milioni di loro vivono in strada e più di 100 milioni di piccoli fra i sei e gli 11 anni non frequentano la scuola. Una larghissima fascia della popolazione adulta è disoccupata proprio perché gli imprenditori preferiscono impegnare i minori, più docili, meno soggetti alle malattie, più resistenti e svelti e meno «cari» - costano meno della metà di un adulto. I padri, sommersi dai debiti e dalla povertà, sono così costretti a cedere i propri figli come lavoratori.

Sempre da recenti dati risulta che oltre 50 mila bambini di età compresa tra i tre ed i 15 anni lavora nelle fabbriche di fiammiferi e fuochi d'artificio nello Stato del Tamil Nadu. Stanze fetide, umide. Costretti al buio per dodici ore al giorno maneggiano sostanze pericolose e prodotti chimici tossici. Oltre 20 mila minori lavorano invece nelle miniere di Meghalaya. Spediti in fosse non più larghe di 90 centimetri, vengono cacciati non appena diventano troppo grandi per riuscire a scivolarci dentro. Nello Stato del Rajasthan il 40 per cento dei 30 mila operai tessili sono bambini.

Nelle conchiglie d'Egitto lavora una parte dei piccoli egiziani fra i sei e i 14 anni. L'ambiente è malsano in quanto si sono aggiunti molti prodotti chimici e i bambini continuano a lavorare a mani e piedi nudi e alla fine del lavoro fanno il bagno nelle vasche del pellame.

Nei mercati principali delle grandi città del Perù incontriamo i bambini lavoratori. Nella parte della selva, in campagna, si lavora soprattutto tuberi, banane o legna. Un altro tipo di lavoro è il trasporto con la canoa che serve per trasportare persone e merci da un capo all'altro dei fiumi o dalle frontiere. Nelle altre zone lavorano vendendo gli ortaggi coltivati dai propri genitori o vendendo del pesce. Nella parte del Centro e della costa lavorano soprattutto nelle coltivazioni di riso, di canna da zucchero o nella pesca. Nella Parte della sierra ci lavora, il 64% dai sei ai 12 anni, in agricoltura coltivando patate e mais. Nella parte Est lavorano anche nella raccolta dei tuberi, la parte più piccola la portano al mercato per fare degli scambi con altri prodotti.

Dalla campagna molto spesso le famiglie migrano alle città per poter continuare a lavorare, per migliorare la loro condizione economica, perché il lavoro fa parte della loro cultura, una parte molto importante della nostra vita. Molto spesso lavorano facendo i biglietti negli autobus. Lavorano anche nel mercato principale vendendo pomodori, verdura, prodotti per la casa, prodotti per pulire le scarpe o qualunque tipo di utensile. Nei mercati vendono anche la canna da zucchero tagliata, oppure una bevanda fatta con il mais che si beve quando fa molto caldo.

Nelle zone montagnose si lavora nelle miniere, per via dei corridoi molto stretti sono spesso impiegati bambini e ragazzi.

INCONTRO CONCLUSIVO

Gli studenti sono invitati a scrivere una lettera ad un personaggio famoso da loro amato nel quale chiedere di fare qualcosa per i bambini meno fortunati di loro. La maggior parte si sono rivolti a calciatori chiedendo di usare palloni di cuoio di cui fosse accertata la provenienza, alcuni a cantanti chiedendo di comporre una canzone di sensibilizzazione.

Alcune riflessioni sull'argomento e suggerimenti per contrastare il fenomeno come le organizzazioni sindacali dei bambini e il commercio etico.